Obiteljsko planiranje dvojezičnosti / Pianificazione del bilinguismo familiare

Kolić, Valentina

Undergraduate thesis / Završni rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:134662

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-28**

Image not found or type unknown

Repository / Repozitorij:

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

zir.nsk.hr

Image not found or type unknown

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
FILOZOFSKI FAKULTET

UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

VALENTINA KOLIĆ

PIANIFICAZIONE FAMILIARE DEL BILINGUISMO
OBITELJSKO PLANIRANJE DVOJEZIČNOSTI

ZAVRŠNI RAD
TESI DI LAUREA TRIENNALE

PULA, 2016.
POLA, 2016

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI
FILOZOFSKI FAKULTET

UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

VALENTINA KOLIĆ

PIANIFICAZIONE FAMILIARE DEL BILINGUISMO
OBITELJSKO PLANIRANJE DVOJEZIČNOSTI

TESI TRIENNALE
ZAVRŠNI RAD

JMBAG: 0303047941, redoviti student
Corso di studio/Studijski smjer: Lingua e letteratura italiana, Talijanski jezik i književnost
Materia/ Predmet: Sociolinguistica, sociolingvistika
Znanstveno područje: Sociolingvistika
Znanstveno polje: Humanističke znanosti
Znanstvena grana: Romanistika
Mentor/Relatore: Doc. Dr. Sc. Robert Blagoni

Pula, srpanj, 2016.godine

Sommario

INTRODUZIONE 4
1. LA LINGUA COME MEZZO PER COMUNICARE 5
2. IL BILINGUISMO 6
2.1. Definizione di bilinguismo 6
2.2. Bilinguismo composto e coordinato 7
2.3. Bilinguismo subordinato 8
2.4. Tipi di acquisizione del bilinguismo nell'infanzia 8
3. METODOLOGIA DELLA RICERCA: LO STUDIO DI UN CASO 11
3.1. Partecipanti 11
3.2. Strumento 11
4. TRASCRIZIONE DELLE INTERVISTE 14
4.1. Intervista con la madre 14
4.2. Intervista con il padre 16
4.3. Intervista con i figli 18
5. ANALISI DEI DATI 20
6. CONCLUSIONE 27
7. BIBLIOGRAFIA 30
8. SITOGRAFIA 31
9. RIASSUNTO 32
10. SAŽETAK 34

INTRODUZIONE

È molto frequente al giorno d'oggi che molti genitori desiderino educare i propri figli in modo bilingue. Il bilinguismo è la capacità di un individuo o di un gruppo che possiede e usa due diverse lingue (Deshays, 2003).

Nei capitoli che seguono si parlerà delle varie definizioni del bilinguismo e verranno descritte le categorie fondamentali del bilinguismo: il bilinguismo coordinato, subordinato e quello composto. Poi si chiariranno i tipi di acquisizione del bilinguismo nell'infanzia e verranno presentate alcune delle più famose ricerche fatte su questo tema. Esistono infatti diverse categorie fondamentali del bilinguismo individuale: il bilinguismo composto, il bilinguismo coordinato, e quello subordinato. Si evidenziano anche varie tipologie di famiglie bilingui, i genitori che hanno due diverse lingue native e che parlano con il bambino ognuno nella propria lingua, una delle due lingue è la lingua della comunità. Poi, genitori che hanno due diverse lingue native, una delle quali è la lingua della comunità, però parlano con il bambino nella lingua non usata dalla comunità. I genitori hanno la lingua comune però diversa dalla lingua della comunità, i genitori parlano due diverse lingue native ma si rivolgono al bambino ognuno nella propria lingua nativa, esistono i genitori che parlano la stessa lingua ma si rivolgono al bambino in una lingua diversa ancha dalla comunità.

Nella presente tesi vengono presentati i risultati dell'analisi dei dati ottenuti nell'ambito di interviste condotte con alcuni membri di una famiglia bilingue in cui i genitori parlano la stessa lingua (l'italiano) e si rivolgono ai propri figli in tale lingua. La famiglia risiede in un ambiente in cui la lingua della famiglia non è la lingua dominante del constesto sociale. Infatti, alcuni figli sono nati in Italia, e alcuni in Serbia e Croazia.

1. LA LINGUA COME MEZZO PER COMUNICARE

A livello mondiale, è molto usuale e frequente che le persone di tutte le età conoscano e usino due o più lingue. Secondo Edwards (2004) tutti sono bilingui, però esistono tante condizioni e situazioni che determinano tale realtà.

Per capire meglio il termine bilinguismo, bisogna definire prima il linguaggio e la lingua. Il linguista svizzero, fondatore della linguistica moderna, Ferdinand de Saussure li distingue nel modo seguente: La lingua è un sistema che può essere appreso a qualunque età e diverse volte nella vita, mentre il linguaggio è un'attitudine cognitiva e comunicativa legata allo sviluppo del bambino, e quest'ultimo lo acquisisce una volta per tutte a un'età ben precisa e come lingua materna (Deshays, 2003: 20).

La lingua materna è uno strumento primario per mezzo del quale il bambino si impegna, fin dai primi anni, nel compito di dare senso al contesto, o più esattamente, al contesto percepito (Scotti Jurić: 2003).

Prima di tutto, il linguaggio rappresenta uno strumento fondamentale della nostra comunicazione[1] che non usiamo sempre allo stesso modo, come un blocco rigido, ma in modi diversi. Le cause sono tantissime, tra cui la più importante è la diversa situazione in cui si svolge la conversazione, che include: gli interlocutori, l'atmosfera, le intenzioni e l'argomento, ed è determinata pure dal canale usato per comunicare (la lingua parlata, la lingua scritta o trasmessa in un altro modo), ecc. La lingua secondo Scotti Jurić (2003: 68) „è lo strumento del pensiero (agevola lo sviluppo di processi mentali che organizzano i dati dell'esperienza); è mezzo per stabilire un rapporto sociale (consente di comunicare con gli altrie di agire nei loro confronti); è veicolo per esprimere esperienza (razionale e affettiva); è espressione di interiorità (pensieri, sentimenti, stato d'animo) e, infine, è un oggetto culturale (cioè è materia essa stessa di studio e di riflessione) variante secondo le dimensioni temporali, geografiche e sociali.“

[1] Dal latino communicatio (– onis), l'azione, il fatto di comunicare, cioè di trasmettere ad altro o ad altri.

2. IL BILINGUISMO

2.1. Definizione di bilinguismo

Per quanto concerne il termine „bilinguismo“, esso rappresenta „ La capacità che ha un individuo o un gruppo etnico di usare alternativamente e senza difficoltà due diverse lingue, o anche due diverse varietà di una lingua“ (Deshays, 2003: 20). Quasi tutti i linguisti sono consapevoli che almeno una persona su due si trovi oggi a crescere in una famiglia bilingue (Grosjean, 1982, 1994, 1997, 1998, 1999).

Stando a Silvana Contento (2010), diversamente dall'adulto, il bambino rappresenta un sistema aperto che si modella nel corso dello sviluppo sociale e affettivo. Durante tale percorso, anche attraverso il linguaggio si acquisiscono saperi e competenze extrascolastiche che costituiranno l'insieme di conoscenze dell'individuo. Nel processo di acquisizione la lingua è un veicolo di sviluppo integrato di differenti componenti: cognitiva, sociale, affettiva, culturale. Il bambino impara il linguaggio della propria comunità attraverso l'interazione con gli altri: familiari, gruppo dei pari, adulti, insegnanti ecc. Il bilinguismo si può anche definire come un fenomeno in movimento perché muta e si modifica nel tempo. L'autrice (Contento, 2010) annota che nel percorso di vita di un bilingue difficilmente tutte le competenze saranno sempre, e nello stesso modo, a pari livello nelle due lingue; non esistono, inoltre, casi identici di bilinguismo a causa della forte influenza del fattore personale che rende questa condizione difficilmente omologabile. Anche per capire il concetto della comunicazione, abbiamo la necessità di parlare di bilinguismo e bilingualità. Come sottolineato da Gass e Selinker (2008), con il termine „bilingue“ si fa riferimento a una molteplicità di configurazioni che incorporano al loro interno il multilinguismo in senso ampio come fenomeno che appartiene a vasti gruppi di popolazione e, allo stesso tempo, lo stato particolare del caso singolo individuale. La bilingualità, infatti, a differenza del bilinguismo, è intesa come complesso stato psicologico dell'individuo, che ha accesso a un insieme di competenze che sono più complesse del solo codice linguistico. La bilingualità è quindi, la dimensione individuale, „soggettiva“, dell' individuo consapevole di condividere in sé aspetti di universi linguistici e culturali anche molto differenti tra loro. Il bilinguismo rinvia a una dimensione più societaria, di conoscenze verbali e non verbali condivise all'interno di una medesima comunità linguistica.

Secondo il linguista francese André Martinet: „il bilinguismo inizia dal momento in cui un individuo è capace di farsi comprendere in due lingue diverse“ in (Deshays, 2003: 24). D'altra parte, non è sicuro che una persona bilingue abbia delle capacità di fondersi in due società diverse con le lingue diverse senza alcuna difficoltà. E in riferimento a ciò possono notare differenti gradi di bilinguismo. Uno studioso di psicopedagogia del linguaggio, Renzo Titone, sostiene che non esistono soltanto diversi gradi, ma anche diversi tipi di bilinguismo. Titone considera che il bilinguismo (multilinguismo) sia un concetto relativo, e per questo non si deve mai porre la domanda: „Questa persona è bilingue?“, ma: „In che modo è bilingue?“ (in Deshays, 2003: 25)

Stando a Mackey, si possono differenziare gli individui che parlano due lingue correntemente, ma la cui lingua materna continua a esercitare un'influenza manifesta sull'uso e la pronuncia della seconda lingua; gli individui che parlano due lingue, ma non parlano nessuna delle due come un parlante nativo; gli individui che possiedono strutture e vocabolario di due lingue come parlanti nativi, ma ne pronunciano bene solo una; gli individui che pronunciano alla perfezione due lingue, ma padroneggiano solo la grammatica di una delle due; gli individui che padroneggiano un vocabolario ugualmente esteso in due lingue, ma in campi molto diversi (Deshays, 2003: 24). Nei due seguenti sottocapitoli verranno descritte le categorie fondamentali del bilinguismo individuale: il bilinguismo composto, il bilinguismo coordinato e quello subordinato.

2.2. Bilinguismo composto e coordinato

Si tratta di bilinguismo composto quando la seconda lingua è stata appresa e vissuta esclusivamente attraverso la mediazione della lingua materna. Da un punto di vista cognitivo, il soggetto, che possiede due schemi linguistici diversi, tende a ricondurli alla stessa funzione di significato. Il bilinguismo di tipo coordinato si può presentare nel momento in cui il soggetto è in possesso di due strutture linguistiche apprese in modo indipendente l'una dall'altra, che permettono al soggetto di controlarle in modo distinto (Contento, 2010: 17)

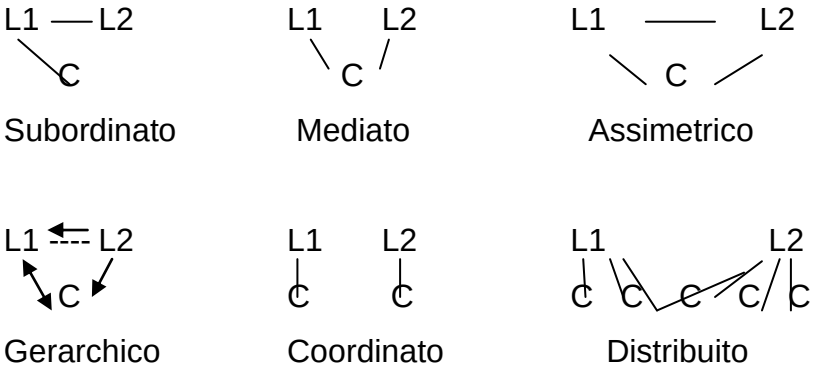
Allo stesso tempo un bambino che usa due lingue ha la capacità di sviluppare un sistema linguistico composito per certi concetti e coordinato per altri; inoltre una

lingua può essere la lingua preferita e più utilizzata, nonostante contenga competenze di comprensione e produzione in entrambe. Stando a Silvana Contento, acquisire per prima la lingua prima nell'ambiente familiare e poi acquisire la lingua seconda può portare a una possibile condizione di bilinguismo coordinato e quindi di separazione dei due sistemi linguistici, mentre i bambini bilingui simultanei dimostrano un bilinguismo di tipo composito (Contento, 2010).

2.3. Bilinguismo subordinato

De Groot e Kroll (1997) sostengono che l'accesso al sistema della seconda lingua sia mediato da quello della prima lingua, il che determina il bilinguismo subordinato.

La FIG.1.1. (Nicoladis 2008) ci ha dato l'esempio mostrato nella figura 1, per capire meglio la differenza tra sviluppo monolingue e bilingue. Nicoladis (2008) postula l'ipotesi del rapporto tra lingua 1, lingua 2 e concetti (C) in differenti tipi di bilinguismo, a seconda del „tempo di acquisizione, alle eventuali interferenze cross – linguistiche tra lingue a contatto e le differenti forme di maturazione cognitiva sottostante“ (Contento, 2010: 18).



2.4. Tipi di acquisizione del bilinguismo nell'infanzia

Nello studio di E. Harding e P. Riley si evidenziano varie tipologie di famiglie bilingui: i genitori che parlano due diverse lingue native, e che si rivolgono al bambino ognuno nella propria lingua nativa dalla nascita (una delle due lingue è quella del luogo dove abitano); i genitori hanno due diverse lingue native, una delle

due lingue è la lingua della comunità dove vivono, ma decidono di rivolgersi al bambino nella lingua non usata dalla comunità. Il bambino imparerà ambedue le lingue, però parlerà una lingua all'interno della famiglia, ed un'altra nella comunità esterna; i genitori parlano la stessa lingua nativa diversa dalla lingua della comunità. In questo caso si tratta spesso degli emigranti in paesi stranieri; i genitori parlano due diverse lingue native e si rivolgono al bambino ognuno nella propria lingua nativa dalla nascita. Le lingue dei genitori sono diverse dalla comunità in cui la famiglia risiede; i genitori parlano la stessa lingua nativa che corrisponde anche a quella della comunità in cui abitano, ma si rivolgono al bambino in una lingua diversa (Dal Negro, Willeit, Carpene, 2007).

Esistono molti studi sul bilinguismo, però uno dei primi studi dettagliati sui tipi di acquisizione del bilingusimo nell'infanzia è quello del linguista francese Jules Ronjat, la cui moglie parlava la sua lingua nativa tedesca mentre Jules parlava il francese. Quando nacque il loro primo figlio, i genitori decisero di fargli apprendere entrambe le loro lingue. Il suddetto esempio viene denominato metodo „un genitore – una lingua“ (in inglese „one parent – one language“ – opol). Il notevole successo del metodo opol è attribuito alla capacità di distinguere le due lingue in base agli interlocutori da parte del bambino. In principio lo sviluppo del lessico pareva favorire il tedesco, però si trattava solo della fase temporanea. Il bambino era in grado di mantenere le due lingue separate l'una dall'altra (Dal Negro, Willeit, Carpene: 2007).

Il linguista serbo M. Pavlovitch evidenzia pure l'importanza di tenere distinte due lingue in base ai suoi parlanti. Il suo caso dimostra come suo figlio fosse esposto a due lingue simultaneamente, (parlava il serbo con i genitori e il francese con un amico di famiglia che ha trascorso molto tempo con il bambino per partecipare nel suo sviluppo linguistico). All'inizio il vocabolario francese si sviluppava più lentamente di quello serbo, con qualche segno di interferenza, poi con la consapevolezza del bambino di essere esposto a due lingue diverse, ha influito alla separazione netta delle due lingue, in seguito alla progressiva riduzione delle interferenze reciproche.

In un'altra ricerca, quella del linguista Robbins Burling che si trasferisce con suo figlio in India, si osserva l'acquisizione del garo[2] da parte del bambino, dopo che è esposto all'inglese fino all'età di un anno e quattro mesi. Dopo il suo arrivo in India il garo diventa la lingua dominante per il bambino, come lingua della comunicazione

[2] Una lingua del gruppo tibetano – burmano.

quotidiana. Lo sviluppo morfologico dell'inglese rallenta, mentre la struttura morfologica del garo si sviluppa più velocemente. Poi, con l'apparizione di completi enunciati in inglese, utilizzando sintassi e morfologia inglese, il bambino inserisce alcune parole in garo. Si ha una dominanza del garo sull'inglese, che determina casi di interferenza e miscuglio tra le due lingue, a livello soprattutto lessicale, ma anche morfologico e sintattico (Dal Negro, Willeit, Carpene, 2007). In quasi tutte queste ricerche, i bambini che sono bilingui sono in gran parte cresciuti in famiglie bilingui (un genitore ha una lingua nativa e l'altro genitore che ha un'altra lingua nativa diversa dal primo enitore) e possiamo menzionare pure i casi dove i genitori con la stessa lingua nativa si trasferiscono dal paese in cui sono cresciuti in un altro paese, in cui vive una comunità linguistica diversa, e sono stati obbligati o indotti a parlare la lingua dominante del luogo.

3. METODOLOGIA DELLA RICERCA: LO STUDIO DI UN CASO

3.1. Partecipanti

I partecipanti alla ricerca che abbiamo intervistato sono i membri della famiglia DP. Il padre di 43 anni è nato e cresciuto a Venezia, la madre di 42 anni è nata e cresciuta a Cagliari. Insieme hanno vissuto a Venezia per 6 anni con i loro primi tre figli, poi si sono trasferiti in Serbia per quattro anni come volontari in aiuto all'evangelizzazione alla chiesa cattolica di Šabac dove erano costretti ad imparare la lingua serba e il cirillico. Sei anni fa si sono trasferiti a Pola, sempre come volontari in aiuto al seminario missionario diocesano. A Pola vivono con i loro nove figli, tre dei quali sono nati a Pola: G. di 16 anni, I. di 14 anni, T. di 13 anni, GB. di 11 anni, E. di 9 anni, S. di 6 anni, M. di 4 anni, T. di 3 anni e M. di 8 mesi.

3.2. Strumento

Lo strumento dell'indagine condotta è stata un'intervista semistrutturata, ovvero un'intervista non direttiva, che lascia agli intervistati la possibilità di rispondere con assoluta libertà. Non ci sono domande con risposte „chiuse“ (Berruto: 1994). L'intervista con la famiglia DP è stata svolta a casa loro, in un ambiente tranquillo, senza disturbi. Dopo aver chiesto il permesso agli intervistati l'autrice della tesi ha registrato la conversazione della durata di tre ore. Ha intervistato anche i figli che sono minorenni e i genitori hanno dato il loro consenso. Lo scopo era quello di osservare il comportamento sociolinguistico dei bambini ed analizzare la biografia sociolinguistica dei genitori. L'intervista semistrutturata è stata condotta con i genitori e con i loro 2 figli maggiori.

L'intervista semistrutturata condotta con i genitori era composta dalle seguenti domande:

1. Qual è il suo luogo e anno di nascita?
2. Qual è il suo luogo di residenza?
3. Qual è la ragione per cui vi siete trasferiti?
4. Dove avete vissuto prima di trasferirsi a Pola e per quanto tempo?
5. Qual è la sua lingua materna?

6. Quali altre lingue conosce?
7. Quanti figli avete?
8. Quanti anni hanno i vostri figli?
9. Quale scuola hanno frequentato i vostri figli?
10. Quale scuola stanno frequentando i vostri figli?
11. Qual è la lingua materna dei vostri figli?
12. Quali altre lingue conoscono i vostri figli?
13. Come parlate tra di voi lei e suo marito/moglie?
14. Mentre vivevate in Italia i figli parlavano l'italiano standard o il dialetto?
15. Usavano pure qualche gergo?
16. Come parlano con i genitori?
17. Come parlano con i nonni, materni e paterni?
18. Come parlano in famiglia, a casa?
19. Come parlano in occasioni ufficiali?
20. Usano qualche miscuglio di queste due lingue?
21. Li considera bilingui?
22. Qual è la differenza tra il bambino maggiore e il bambino minore in termine di conoscenza dell'italiano e del croato?
23. L'apprendimento delle due lingue hanno preso in maniera uguale o diversa?
24. Quale lingua usano tra di loro?
25. Nota nel loro modo di parlare qualcosa di particolare?

L'intervista semistrutturata condotta con i figli, invece, era composta dalle seguenti domande:

1. Quale lingua usa in famiglia, a casa?
2. Segue la TV? Quale? In quale lingua?
3. Quale lingua straniera impara a scuola?
4. Usa il linguaggio „giovanile“?
5. Conosce qualche dialetto?
6. Lo usa e in quali situazioni?
7. Conosce perfettamente entrambe le lingue?
8. Parla e scrive due lingue con la stessa facilità?
9. Quale lingua usa con i suoi amici?

10. Era difficile imparare il croato?

4. TRASCRIZIONE DELLE INTERVISTE

4.1. Intervista con la madre

1. Qual è il suo luogo e anno di nascita? Cagliari, 1973
2. Qual è il suo luogo di residenza? Pola
3. Qual è la ragione per cui vi siete trasferiti? Siamo volontari, disposti ad aiutare la chiesa dove c'è bisogno. Qui aiutamo il seminario missionario diocesano.
4. Dove avete vissuto prima di trasferirsi a Pola e per quanto tempo? In Serbia a Šabac per quattro anni.
5. Qual è la sua lingua materna? Italiano.
6. Quali altre lingue conosce? Inglese e croato.
7. Quanti figli avete? Nove figli.
8. Quanti anni hanno i vostri figli? 16, 14, 13, 11, 9, 6, 4, 3, e 8 mesi.
9. Quale scuola hanno frequentato i vostri figli? I primi due la scuola serba, poi quella croata e quella italiana in Croazia, il terzo quella croata e quella italiana, il quarto e quinto solo quella italiana a Pola. I primi quattro hanno frequentato anche l'asilo serbo e dal quarto al settimo l'asilo croato.
10. Quale scuola stanno frequentando i vostri figli? G. frequenta il ginnasio in lingua italiana; I., T., GB. ed E. frequentano la scuola elementare in lingua italiana. S. andrà alla scuola croata.
11. E perché S. andrà alla scuola croata? S. andrà alla scuola croata perché per i primi quattro anni abbiamo visto che imparano meglio la lingua croata, visto che a casa parliamo solo italiano.
12. Qual è la lingua materna dei vostri figli? Italiano.
13. Quali altre lingue conoscono i vostri figli? Croato e inglese.
14. Come parlate tra di voi Lei e Suo marito? Italiano.
15. Mentre vivevate in Italia i figli parlavano l'italiano standard o il dialetto? Italiano con qualche parola dialettale.
16. Usavano pure qualche gergo? No, erano piccoli.
17. Come parlano con voi? Italiano, ma se serve usano delle parole croate.
18. Come parlano con i nonni, materni e paterni? Italiano.

19. Come parlano in famiglia, a casa? Italiano.
20. Come parlano in occasioni ufficali? Se siamo in Croazia parlano croato, se in Italiano italiano.
21. Usano qualche miscuglio di queste due lingue? Sì, tra loro e con gli amici, se la situazione lo richiede.
22. Mi può dare un esempio? Tra loro i figli parlano italiano ma a volte per comodità inseriscono frasi o parole croate che esprimono meglio i concetti.
23. Li considera bilingui? Sì.
24. Qual è la differenza tra il bambino maggiore e il bambino minore in termine di conoscenza dell'italiano e del croato? Io penso che i primi tre abbiano imparato il croato come seconda lingua, lo sonoscono molto bene. Il quarto figlio GB. lo conosce ma non gli è mai interessato parlarlo per cui non lo sa perfettamente, i tre piccoli che sono andati e vanno all'asilo sono proprio bilingui tante volte soprattutto da piccoli non sanno esattamente che lingua parlano ma si adattano perfettamente alla situazione e fanno da soli la traduzione simultanea. Per esempio, il figlio M. che ha quattro anni, pensa che alcune parole croate siano italiane nel senso che è così naturale che non vive il croato come lingua straniera. T. di 3 anni non va all'asilo ma impara da amici e fratelli alcune espressioni in modo naturale. Mi capita di sentirla cantare in croato.
25. L'apprendimento delle due lingue hanno preso in maniera uguale o diversa? Diversa a seconda dei diversi interessi.
26. Quale lingua usano tra di loro? Italiano.
27. Nota nel loro modo di parlare qualcosa di particolare? No, a parte che m'impressiona sentirli parlare con l'accento tipico di Pola. Si adattano in modo incredibile. Anche la figlia S. che ha sei anni.

4.2. Intervista con il padre

1. Qual è il suo luogo e anno di nascita? Venezia, 1972.
2. Qual è il suo luogo di residenza? Pola.
3. Qual è la ragione per cui vi siete trasferiti? Noi siamo missionari, inviati dalla chiesa cattolica.
4. Dove avete vissuto prima di trasferirsi a Pola e per quanto tempo? Ho vissuto a Venezia dalla nascita fino al 2006, nel 1997 ho vissuto 9 mesi a Cagliari, per 4 anni abbiamo in Serbia come missionari e poi siamo arrivati a Pola.
5. Qual è la sua lingua materna? Italiano.
6. Quali altre lingue conosce? Croato e un po' d'inglese e spagnolo.
7. Quanti figli avete? Nove figli.
8. Quanti anni hanno i vostri figli? 16, 14 e mezza, 13, 11, 9, 6, 4 e mezza, 3, e 8 mesi.
9. Quale scuola hanno frequentato i vostri figli? Il primo ha frequentato la scuola in Serbia fino alla terza elementare, poi fino all'ottava la scuola croata e ha terminato la prima ginnasio alla scuola italiana a Pola. La secondogenita ha frequentato la scuola serba fino alla seconda elementare, poi fino alla quarta la scuola croata e fino all'ottava la scuola italiana a Pola. Il terzo ha frequentato fino alla quarta la scuola croata e poi quella italiana. Il terzo e quarto la scuola italiana dalla prima elementare.
10. Quale scuola stanno frequentanto i vostri figli? Tutti la scuola italiana.
11. Qual è la lingua materna dei vostri figli? Italiano.
12. Quali altre lingue conoscono i vostri figli? Il croato e l'inglese imparato a scuola.
13. Come parlate tra di voi, Lei e Sua moglie? In italiano.
14. Mentre vivevate in Italia i figli parlavano l'italiano standard o il dialetto? L'italiano standard.
15. Usavano pure qualche gergo? No, erano troppo piccoli.
16. Come parlano con i genitori, con voi? In italiano.
17. Come parlano con i nonni, materni e paterni? In italiano.
18. Come parlano in occasioni ufficali? In italiano in Italia, e in croato in Croazia.

19. Usano qualche miscuglio di queste due lingue? A volte usano qualche termine in croato mentre parlano in italiano.
20. Li considera bilingui? Sì.
21. Qual è la differenza tra il bambino maggiore e il bambino minore in termine di conoscenza dell'italiano e del croato? Considerando quelli che già frequentano la scuola non vedo grosse differenze, ma alcuni hanno preso maggiormente l'inflessione croata quando parlano in croato. I più piccoli hanno imparato dei termini in croato di cui non sapevano il corrispondente in italiano.
22. L'apprendimento delle due lingue hanno preso in maniera uguale o diversa? Mi sembra allo stesso modo.
23. Quale lingua usano tra di loro? L'italiano.
24. Nota nel loro modo di parlare qualcosa di particolare? Non mi sembra.

4.3. Intervista con i figli

Il figlio G. di 16 anni ha vissuto in Italia per cinque anni, ha frequentato la prescuola e la scuola elementare fino alla terza elementare in Serbia, dove parlava serbo e scriveva cirillico. Dalla quarta all'ottava classe della scuola elementare ha frequentato la scuola croata e adesso frequenta la prima classe del liceo in lingua italiana. L'anno scorso è arrivato primo alla gara nazionale di lingua italiana.

1. Quale lingua usa in famiglia, a casa? Italiano.
2. Segui la TV? Quale? In quale lingua? Sì, seguo la TV in lingua italiana.
3. Quale lingua straniera impara a scuola? A scuola imparo croato, tedesco, inglese e francese.
4. Usa il linguaggio „giovanile“? Sì, in situazioni informali.
5. Conosci qualche dialetto? Conosco il dialetto veneziano.
6. Lo usa e in quali situazioni? Lo uso quando parlo con i miei amici a scuola, e in Italia.
7. Conosci perfettamente entrambe le lingue? Sì.
8. Parla e scrivi due lingue con la stessa facilità? Sì.
9. Quale lingua usa con i suoi amici? Con i miei amici di scuola parlo italiano, con quelli di fuori croato.
10. Era difficile imparare il croato? No, per me è stato piuttosto facile.

La figlia I. di 14 anni, ha fatto l'asilo in Serbia, la prima e seconda elementare in Serbia e la terza e quarta alla scuola croata. Dalla quinta alla ottava ha frequentato la scuola italiana.

1. Quale lingua usa in famiglia, a casa? Uso l'italiano.
2. Segui la TV? Quale? In quale lingua? Seguo la TV italiana in italiano.
3. Quale lingua straniera impara a scuola? L'inglese.
4. Usa il linguaggio „giovanile“? Sì, quando parlo con gli amici.
5. Conosci qualche dialetto? Capisco il veneto, ma non so parlarlo, quindi non lo uso.

6. Conosci perfettamente entrambe le lingue? Sì, anche se ogni tanto faccio confusione col croato.
7. Parla e scrivi due lingue con la stessa facilità? No, in italiano scrivo con più facilità rispetto al croato.
8. Quale lingua usa con i suoi amici? Con la maggior parte uso il croato, ma con qualcuno anche l'italiano.
9. Era difficile imparare il croato? Non molto da quel che mi ricordo anche perché ero piccola.

5. ANALISI DEI DATI

Dalle interviste condotte emerge che la famiglia bilingue, i cui membri sono stati intervistati intervistato appartiene, secondo le tipologie delle famiglie bilingui, alla tipologia secondo la quale i genitori parlano la stessa lingua nativa, diversa dalla lingua dominante della comunità circostante. Per quanto riguarda la pianificazione del bilinguismo in famiglia, i genitori della famiglia DP non hanno sviluppato nessun piano per incentivare e sviluppare il bilinguismo dei propri figli durante la loro residenza in Italia. Una volta che è giunta loro la notizia del trasferimento in Serbia, la direzione della pianificazione linguistica familiare è cambiata.

La madre S. e il padre A., non appena hanno saputo che stavano per andare in Serbia, hanno trovato a Venezia (dove vivevano con i loro figli maggiori) una ragazza serba acciocché insegnasse loro le cose fondamentali: l'alfabeto cirillico, i saluti, i concetti base, le frasi elementari, per arrangiarsi. Tutto il sapere acquisito se lo sono segnati su dei fogliettini e se li sono portati dietro.

Šabac, la città serba in cui si sono trasferiti in seguito, si trova nella Serbia nord-occidentale, sulle rive del fiume Sava e conta 122 893 abitanti. Šabac è una città monolingue e la lingua dominante che si usa nella quotidianità è la lingua ufficiale serba (e non si registrano tracce di lingua italiana). Quando sono arrivati a Šabac, i bambini, che a quel tempo avevano 6 mesi, 2, 3, e 5 anni, hanno iniziato subito a giocare in strada con altri bambini. I genitori segnalano il fatto che sono stati accettati fin dall'inizio dagli altri bambini. All'inizio parlavano la propria lingua, cioè l'italiano, e in seguito hanno cominciato a imparare e usare parole serbe, mentre i loro coetanei serbi avevano imparato delle parole italiane. Dopo circa un mese hanno iniziato a parlare un po' di serbo. I bambini sono andati all'asilo e alla prescuola serba, dove all'inizio non capivano niente, ma poi dopo tante ore di immersione linguistica hanno iniziato a comprendere dapprima e in seguito anche a codificare dei messaggi in serbo. A scuola poi hanno imparato l'alfabeto cirillico. Per i due figli maggiori che parlavano l'italiano dalla nascita (per degli anni) non è stato così facile. I due figli minori invece hanno cominciato a utilizzare il serbo già verso i due anni e mezzo d'età, e hanno imparato l'italiano e il serbo più o meno contemporaneamente.

Poi si sono trasferiti in Croazia, precisamente nella città di Pola. Pola, la città più grande della Regione istriana che è di per sé ufficialmente bilingue, è una città bilingue. Infatti, il croato e l'italiano sono riconosciute come lingue ufficiali. Il territorio

polese è un territorio plurilingue, plurinazionale, e innanzitutto pluriculturale, sul quale convivevano, e convivono tutt'ora due popolazioni diverse, quella romanza e quella slava. Lo status partitetico delle due lingua ufficiali è dovuto alla presenza storica della Comunità nazionale italiana autoctona nel territorio istriano. Tutt'oggi una parte della popolazione istriana si dichiara di nazionalità italiana e cita l'italiano o l'istroveneto come la propria lingua materna (Filipi, 1989). Il repertorio linguistico slavo è rappresentato dalla lingua croata standard, dal dialetto ciacavo e dalla lingua slovena (soprattutto nelle zone settentrionali di confine). Il repertorio linguistico italo-romanzo invece è composto dall'italiano standard, la seconda lingua ufficiale della Regione istriana e della città di Pola, dal dialetto Istroveneto e dalle parlate locali romanze. L'istroveneto, un dialetto romanzo, che è il più diffuso di questa regione, è parte integrale del dialetto Veneto. Quindi non è autoctono, in quanto è stato importato in Istria ancora dai tempi della Serenissima, che in pochi secoli ha praticamente coperto tutti gli idiomi romanzi del posto (in primis gli idiomi istrioti come il rovignese, il vallese, il dignagnese, il fasanese, il gallesanese e il sissanese, idiomi che sono ad alto rischio di estinzione in quanto sono parlati da pochissimi parlanti dell'Istria sud-occidentale). L'uso dell'italiano standard è limitato alla sfera formale e a quella educativo-istruttiva, mentre l'istroveneto copre le situazioni informali e semiformali dei parlanti italofoni (Milani Kruljac 2001). I membri della Comunità nazionale italiana hanno il diritto di frequentare le istituzioni scolastiche nella loro lingua materna. In Istria esiste perciò un sistema istruttivo parallelo in lingua croata e in lingua italiana. Secondo Milani Kruljac (2001), le scuole italiane sono frequentate, oltre che da ragazzi italiani e provenienti da famiglie miste, anche da ragazzi croatofoni e di altre nazionalità. Dunque, i figli nati nella famiglia DP hanno avuto modo di frequentare sia le scuole croate che quelle italiane, una volta che si sono trasferiti a Pola. Alcuni di essi, infatti, hanno continuato o iniziato la verticale scolastica in lingua croata, altri invece in linga italiana.

Il trasferimento dapprima in Serbia e poi in Croazia ha rappresentato un ottimo presupposto per lo sviluppo del bilinguismo dei bambini. I geitori hanno sostenuto dall'inizio l'idea dell'inserimento quanto più veloce ed efficace dei figli nel nuovo ambiente sociolinguistico.

È indicativa la segnalazione della madre: “Io penso che i primi tre abbiano imparato il croato come seconda lingua, lo conoscono molto bene. Il quarto G., lo conosce ma non gli è mai interessato parlarlo per cui non lo sa perfettamente, i tre

piccoli che sono andati e vanno all'asilo sono proprio bilingui tante volte soprattutto da piccoli non sanno esattamente che lingua parlano ma si adattano perfettamente alla situazione e fanno da soli traduzione simultanea.“ Dal punto di vista dei genitori, i figli E., S., e M., vengono considerati bilingui perfetti, perché secondo loro parlano e capiscono indifferentemente le due lingue. Ad esempio, è possibile fare loro una domanda in croato e ricevere la risposta in italiano. Essi infatti proprio passano da una lingua all'altra senza pensarci. E anche l'accento è perfetto in ambedue le lingue. Non si sente un accento straniero, imparano e parlano come le persone del loro ambiente e il loro accento non si distingue da quello delle persono dell'ambiente dove vivono.

In Croazia è nato il figlio E. che dall'età più precoce ha iniziato a capire le due lingue. Per lui e per gli altri tre nati in Croazia il croato non è mai stato vissuto come lingua straniera, perché si parla e si sente ad ogni passo. I genitori sono impressionati dal fatto di sentir parlare i propri figli con l'accento tipico di Pola, il che, secondo loro conferma il fatto che si sono adattati in modo incredibile. I genitori hanno pure segnalato che una volta trasferitisi in Croazia i figli che andavano a scuola sono passati dal serbo al croato senza problemi, ma non tutti allo stesso modo. Ad esempio, G. con più facilità, I. con più resistenza perché lei preferiva e preferisce tutt'ora parlare l'italiano. Il figlio GB. ha avuto un po' di chiusura nei confronti della lingua croata, preferendo l'italiano, e per questo i genitori hanno deciso di iscriverlo alla scuola italiana. Comunque il bambino capisce il croato ma lo parla poco. A differenza della madre, il padre sostiene che secondo lui non c'è troppa differenza tra i figli per quanto riguarda l'utilizzo delle lingue: „Considerando quelli che già frequentano la scuola non vedo grosse differenze, ma alcuni hanno preso maggiormente l'inflessione croata quando parlano in croato.“

Per quanto riguarda i genitori, loro hanno avuto più difficoltà con l'apprendimento delle sue lingue slave rispetto ai bambini. All'inizio non capivano niente, studiavano dai libri come autodidatti e derano seguiti da una parlante del serbo. Il padre dice di non capire benissimo la lingua croata, e di fare più fatica rispetto alla madre, ma il suo livello di conoscenza è sufficiente per sostenere un dialogo. In Serbia soprattutto, i genitori hanno avuto un'enorme necessità di parlare il serbo, siccome nessuno parlava italiano. Dapprima cercavano di farsi capire a gesti e utilizzando poche parole alla volta. La madre aiutava il primo figlio e gli traduceva in italiano le fiabe che gli davano da leggere alla prescula, per aiutarlo a capire. In tal

modo, la madre ha parzialmente appreso la lingua aiutando il figlio, ovviamente con l'ausilio del vocabolario. Il padre A. cantava in chiesa canti che sapeva in italiano e li cantava in croato. La scuola, i bisogni di ogni giorno e il forte desiderio di inserirsi nel nuovo contesto sociale quanto prima sono serviti come grande motivazione per apprendere la lingua del nuovo ambiente sociale quanto più efficacemente. La madre ha iniziato a capire la lingua serbo – croata e a tradurla dopo due anni (più o meno, il periodo che è servito pure al padre). L'immersione nel nuovo contesto linguistico e un'alto livello di necessità di comunicare hanno apportato alla motivazione per l'apprendimento linguistico. I genitori hanno appreso più lentamente dei figli il serbo/il croato. Dall'intervista con la madre risulta che i loro figli hanno imparato molto in primis dalla comunità che li circonda ("T. di tre anni non va all'asilo ma impara da amici e fratelli alcune espressioni in modo naturale. Mi capita di sentirla cantare in croato"). Tutti i figli tra di loro usano l'italiano, la loro lingua materna, la lingua della famiglia (in famiglia si parla sempre l'italiano).

Secondo i genitori, a distanza di tempo, i figli non hanno acquisito tutti la seconda lingua nello stesso modo. Ad esempio il quarto figlio. A non mostrava inizialmente interesse a parlare il croato, quindi non lo ha acquisito in modo perfetto, come ad esempio G., che lo ha appreso in modo perfetto e lo utilizza senza difficoltà. I bambini hanno iniziato pure ad apprendere varie lingue straniere a scuola, come l'inglese, il tedesco e il francese. Qualsiasi „processo di motivazione è condizionato dalla motivazione, dalla percezione e dall'esercizio" (Titone, 1979: 83). Nell'apprendimento linguistico dei bambini (ma anche degli adulti), la motivazione ha un ruolo di capitale importanza. Come sostiene Titone (1979), i bambini tra il 4 e gli 8 anni trovano piacere nell'ambito della manipolazione con parole, rime e frasi divertenti; qualcuno a 5 anni vuole definire il significato di parole nuove; il bambino di 6 anni ama sceneggiare avvenimenti dei giochi, e la lingua diventa una sua attività ludica; mentre gli interessi per il bambino di 7 anni si aprono con l'esplorazione di parole – concetto. I bambino di 8 – 9 anni sono interessati ad osservare l'uso linguistico della gente che li circonda. I bambini sono pronti ad ascoltare, comunicare e apprendere la lingua in modo giocoso, divertente. Imparano e utilizzano le strutture linguistiche con una certa facilità, imitando. Con adeguata motivazione l'apprendimento viene fondato sull'esperienza, sulla curiosità verbale e comuicativa, che spinge il bambino ad esplorare il concetto di una parola, ed è uno spunto alla socializzazione, come per l'appunto nel caso dei bambini della famiglia DP.

Secondo Scotti Jurić e Ambrosi Randić (2011), si ha una distinzione fra due tipi di motivazione: la motivazione strumentale, che considera la lingua come mezzo per raggiungere uno scopo; e la motivazione integrativa, fondata sul desiderio di integrazione nell'ambito del gruppo di parlanti, della lingua e della cultura legata alla lingua in questione, che costituiscono un valore in sé. La motivazione intrinseca viene fatta scattare dalla necessità di esprimersi (come nel caso dei bambini della famiglia presa in analisi, nell'ambito della socializzazione extrafamiliare), dal divertimento (i bambini giocavano con gli amichetti per strada sia in Serbia che in Croazia), dalla curiosità, dalla voglia del sentimento di sicurezza, ecc. La motivazione estrinseca è invece sostenutea da rinforzi esterni, ad esempio riconoscimenti (nel caso della scolarizzazione, ad esempio, i bambini che hanno frequentato le scuole croate si sono senz'altro impegnati nello studio per motivi esterni) (Titone, 1979).

Dalle interviste risulta che i bambini utilizzano in alcune occasioni il code switching e il code mixing, ovvero mescolano le lingue. Il code mixing indica un fenomeno linguistico dove si trasferiscono gli elementi da una lingua ad un'altra in una stessa frase o enunciato. Il code switching, invece, rappresenta un fenomeno che indica il passaggio funzionale da una lingua ad un'altra, o da un dialetto ad una lingua, o viceversa, e viene usata per l'organizzazione del discorso (Sobrero, 1993). L'uso di tali strategie dipende dagli interlocutori, dalla situazione e da altri elementi sociolinguistici. Si tratta di una strategia fondamentale caratteristica della comunicazione tra i bilingui, usata per vari scopi come la segnalazione di un nuovo argomento, un nuovo ruolo, citazioni, ripetizioni o riformulazioni, ecc. (Sobrero, 1993).

Per quanto riguarda il bilinguismo, secondo i genitori, esso rappresenta un regalo che hanno ricevuto i loro figli, nel senso che non è una cosa che hanno cercato, ma hanno solo assecondato i bisogni e i desideri dei figli, cercando di non creargli sofferenze nella comunicazione e nella socializzazione. Hanno scelto di parlare in famiglia la lingua materna per creare un clima di sicurezza e serenità, e fuori li hanno lasciati liberi di scegliere ciò che preferiscono. In tal modo i bambini hanno sviluppato l'amore verso la lingua italiana e la lingua croata, e un alto livello di rispetto verso la cultura del loro paese d'origine (l'Italia) ma pure del paese che li ha accolti. Il desiderio di entrare in contatto con le perone del contesto sociale in cui vivono, li spinge ulteriormente a perfezionare la loro competenza linguistica e

comunicativa in lingua croata e allo stesso tempo a mantenere la lingua italiana, come lingua dell'ambiente famliare.

I genitori sono molto disponibili verso il bilinguismo e adeguano le decisioni relative alla pianificazione del bilinguimo familiare a seconda dei desideri e delle inclinazioni di ogni singolo bambino (infatti non tutti i figli hanno seguito lo stesso percorso scolastico). L'alta disponibilità verso il bilinguismo dei figli è pure confermata dal desiderio di iscrivere alla scuola croata la figlia S., auspicando che pure lei, come i tre figli più grandi apprenda meglio il croato (a differenza dei due figli che frequentano la scuola italiana e che hanno una conoscenza un po' carente del croato, che i genitori definiscono non troppo corretto e misto). Inoltre, S. è contenta di andare alla scuola croata, dopo aver fatto tre anni di asilo croato perciò non avrà i problemi a comunicare. I genitori notano con piacere nei loro figli bilingui, anche nei più piccoli, un'intensa curiosità nei confronti di altri popoli e le altre culture.

Dalle interviste condotte con i due figli maggiori emerge che tutti e nove i bambini sono bilingui, conoscono e usano perfettamente l'italiano e il croato nelle situazioni quotidiane. Dall'intervista con il figlio G. si può notare che lui ha vissuto in Italia per cinque anni, poi ha frequentato la scuola serba in Serbia, in seguito la scuola croata e quella italiana. La sua lingua nativa è l'italiano, a scuola impara il croato, il tedesco, l'inglese e il francese. Conosce e usa il dialetto veneziano. Infatti sostiene di parlarlo con i suoi amici a scuola, e in Italia. Nella comunicazione quotidiana usa l'italiano e il croato e dice di non aver avuto problemi ad acquisire la seconda lingua. Parla e scrive in croato senza problemi, ma preferisce leggere nella lingua madre. A casa alla televisione vengono guardati prevalentemente programmi in lingua italiana.

A differenza del fratello, che può comunicare in ogni situazione in qualsiasi lingua senza problemi, la figlia I. preferisce utilizzare l'italiano nelle situazioni quotidiane, anche se usa il croato perché la comunicazione tra i suoi amici si svolge in croato. La figlia I. scrive e parla con più facilità l'italiano rispetto al croato. Lei è nata in Italia e dice di aver avuto delle difficoltà nell'apprendimento della lingua croata e tutt'ora fa confusione con il croato e utilizza il code switching e il code mixing. La madre ha inoltre detto che I. è più chiusa e che non parla tanto volentieri il croato con gli amici. È interessante notare che la figlia I. capisce il veneto, la lingua materna del padre (e la lingua che egli usa quando parla con i nonni, gli zii, ecc.), ma non lo

utilizza. La madre ha imparato il veneto durante la sua permanenza a Venezia ma non ha occasione di parlarlo proprio perché i giovani lo parlano poco.

Ambedue i figli maggiori sostengono che il bilinguismo porti molti vantaggi. Secondo I. il bilinguismo è utile per sviluppare il cervello e aprire la mente. Per G. è utile in molti casi ed è una ricchezza culturale che può aprire più strade (per esempio, uno può scegliere se studiare in Italia o in Croazia, e ha in futuro una possibilità in più per il lavoro). Per i figli che sono nati in Croazia l'apprendimento del croato è stato più facile rispetto a quelli che sono nati in Italia, siccome sono stati immersi nel contesto croatofono dalla più tenera età.

6. CONCLUSIONE

Come è già stato detto in precedenza, i genitori della famiglia che abbiamo intervistato parlano la stessa lingua nativa, diversa dalla lingua dominante della comunità circostante. Tale lingua (l'italiano), viene utilizzata dai genitori nell'interazione quotidiana con i loro nove figli.

Il loro bilinguismo è iniziato quando hanno saputo che stavano per andare a Šabac, in Serbia, perché sono volontari, aiutano la chiesa cattolica dove c'è bisogno. Non hanno avuto nessuna precedente esperienza, nessun conoscenza della lingua serba, e appena hanno saputo dell'imminente viaggio hanno reagito prontamente e proattivamente e si sono fatti dare delle lezioni di lingua serba da parte di una ragazza serba che viveva a Venezia. I bambini, quando sono arrivati a Šabac, hanno iniziato ad acquisire le parole serbe giocando con gli amici in strada, e poi durante la scolarizzazione hanno allargato la conoscenza della lingua orale e scritta.. I bambini maggiori che a quel tempo sapevano l'italiano avevano più difficoltà ad apprendere il serbo, se paragonati ai bambini più piccoli che avevano acquisito l'italiano in famiglia e hanno avuto un'immersione completa nella seconda lingua una volta arrivati in Serbia.

Dopo un periodo trascorso in Serbia, la famiglia si è trasferita in Croazia, a Pola. Tutti i bambini, a seconda della loro età, hanno iniziato o continuato con la scolarizzazione e sono stati iscritti nelle istituzioni prescolastiche o scolastiche in lingua croata. I genitori evidenziano che i figli si sono adattati all'ambiente linguistico di Pola in modo eccellente. Comunicando con gli amici polesi, hanno preso l'accento tipico di Pola. I bambini non vedono il croato come una lingua straniera, ma come la lingua della comunità che li circonda, ovvero lingua dell'ambiente sociale. I figli che sono nati in Italia avevano più difficoltà nell'apprendimento della lingua serba o croata (che per loro era inizialmente straniera), rispetto a quelli che sono nati in Croazia, i quali non vedono il croato come una lingua straniera, ma soltanto come la seconda lingua, lingua della comunità dove vivono.

L'acquisizione del croato dei genitori rientra nella tipologia del bilinguismo cosiddetto tardivo, siccome hanno acquisito la lingua dopo la fine della pubertà, mentre i bambini minori lo hanno acquisito in età precoce e quelli maggiori nella loro adolescenza. Inizialmente i bambini hanno acquisito il croato (o il serbo) durante il gioco con i coetanei, in virtù del desiderio di farsi capire e di imitare i coetanei. In

seguito la frequenza delle scuole croate da parte dei figli ha giovato all'acquisizione e all'apprendimento linguistico (i figli minori hanno frequentato dagli inizi le scuole croate o serbe, mentre quelli maggiori solo parzialmente, a seconda dell'età che avevano nel momento in cui la famiglia si è trasferita in Serbia e poi in Croazia). I genitori segnalano che i figli hanno acquisito/appreso la seconda lingua perfettamente, con l'accento tipico di Pola, in modo coordinato, ovvero in contameporanea con la prima lingua. Il padre parla il dialetto veneto, mentre la madre lo capisce, però non lo parla, come anche la figlia I., mentre il figlio G. lo capisce e lo usa pure nella conversazione con gli amici.

I genitori, come si è potuto notare sono molto disponibili verso il bilinguismo, tanto che i bambini frequentano le scuole croate. Siccome la figlia minore S. ha espresso da sola il desiderio di frequentare la scuola croata, i genitori hanno assecondato il suo desiderio. Dunque, sia per volontà dei genitori che dei figli, i figli che erano aperti e volenetrosi di apprendere e utilizzare il croato, hanno frequentato le scuole croate a Pola, pur avendo la possibilità di frequentare gli asili e le scuole in lingua italiana. I genitori hanno pure segnalato che una volta trasferitisi in Croazia i figli che andavano a scuola sono passati dal serbo al croato senza problemi, ma non tutti allo stesso modo. Ad esempio, alcuni con più facilità, altri con più resistenza, preferendo parlare l'italiano. Il figlio G. ha avuto un po' di chiusura nei confronti della lingua croata, preferendo l'italiano, e per questo i genitori hanno deciso di iscriverlo alla scuola italiana. Comunque il bambino capisce il croato ma lo parla poco. Dunque, i genitori hanno cercato di adattare le decisioni inerenti alla pianificazione del bilinguismo in famiglia a seconda di ogni caso specifico del figlio in questione, con un approccio soggettivo.

Ambedue i genitori, infatti, sostengono che il bilinguismo sia un dono che i loro figli hanno ricevuto ed è ricco di vantaggi. Tali vantaggi aiuteranno senz'altro i loro figli nel loro futuro e apporterà allo sviluppo di una sensibilità e rispetto di nuove lingue e culture, in primis quelle che li circondano. I genitori nominano lo sviluppo di un'apertura mentale maggiore che gioverà ai figli nell'ambito di tutti quello che vorranno fare nel loro futuro.

Esistono tanti altri vantaggi che si ascrivono al bilinguismo precoce, come ad esempio il pensiero creativo, flessibile, aperto, un'apertura più ampia nell'ambito delle capacità di acquisizione e apprednimento di altre lingue straniere e di comunicazione con una cerchia più ampia di persone, ovvero di consultazione di fonti molto più

numerose nell'altra lingua. Per quanto concerne i vantaggi strumentali, più lingua si parlano, maggiori saranno le opportunità nel settore istruttivo e professionale, oltre che personale. Secondo Abdelilah – Bauer (2008) un vantaggio molto importante del bilinguismo è sicuramente la capacità metalinguistica di riflessione sulla lingua, la quale si manifesta più precocemente che nel bambino bilingue precoce. Infatti, già da piccoli, i bambini bilingui sanno quale lingua parlare con chi e quando possono utilizzare il code switching. Inoltre, secondo le parole del famoso scrittore Louis Aragon, “conoscere una lingua straniera significa arricchire la propria“ (Deshays, 1999: 33) sia lingua che cultura.

L'utilizzo e l'apprendimento della lingua serba e poi della lingua croata è stato più facile per i figli che sono nati in Croazia, rispetto a quelli che sono nati in Italia, perché in Italia non hanno avuto nessun accenno né del serbo né del croato. Una volta che si sono trasferiti all'estero, l'italiano è diventato esclusivamente la lingua della famiglia (e ovviamente in Istria pure la lingua dell'ambiente sociale). Alcuni figli conoscono e usano anche il dialetto veneto, la lingua materna del padre, a differenza di una figlia (I.), la quale non lo parla, però lo comprende. Alcuni preferiscono parlare e utilizzare la propri lingua materna (l'italiano), mentre alcuni figli non mostrano grandi preferenze e si adattano spontaneamente alla situazione sociolinguistica in cui si trovano.

7. BIBLIOGRAFIA

1) Grosjean, F. (1982). *Life with Two Languages. An Introduction to Bilingualism*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
2) Grosjean, F. (1994). Individual bilingualism. U: R. E. Asher R E (ed.), *The Encyclopaedia of Language and Linguistics*, 1656-1660. Oxford: Pergamon Press.
3) Grosjean, F. (1997). The bilingual individual. *Interpreting*, 2-1/2, 163-187.
4) Grosjean, F. (1998). Studying bilinguals: Methodological and conceptual issues. *Bilingualism: Language and Cognition*, 1, 131-149.
5) Grosjean, F. (1999). Individual bilingualism. U: B. Spolsky (ed.), *Concise Encyclopaedia of Educational Linguistics*, 284-90. London: Elsevier.
6) Deshays, E. (1999). Tutti i vantaggi dei bambini che parlano due o più lingue. *Come favorire il bilinguismo dei bambini.* Red edizioni, Novara.
7) Contento, S. (2010). Aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi. *Crescere nel bilinguismo.* Carocci editore.
8) Scotti Jurić, R. (2003). *Bilinguismo precoce: funzioni e usi linguistici.* Società di studi e ricerche Pietas Iulia, Pola.
9) Dal Negro, S., Willeit, C., Carpene, A. (2007). *Studi su fenomeni, situazioni e forme del bilinguismo.* FrancoAngeli, Milano.
10) Berruto, G. (1994). *La sociolinguistica.* Zanichelli, Bologna.
11) Abdelilah – Bauer, B. (2008). Crescere parlando più di una lingua. *Il bambino bilingue.* Raffaello Cortina Editore, Milano.
12) Scotti Jurić, R., Ambrosi – Randić, N., (2011). *L'Italiano, indagini sulla motivazione.* Società di studi e ricerca Pietas Iulia, Pola.
13) Sobrero, A. (1993). *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi.* Editori Laterza, Roma.
14) Titone, R., (1979). *Bilinguismo precoce e educazione bilingue.* Armando Armando editore, Roma.
15) Kruljac Milani, N. (2001). *La comunità rimasta.* Garmond, Zagabria.
16) Filipi, G. (1989). *Situazione linguistica Istro – Quarnerina.* U: Ricerche sociali, Pola.

SITOGRAFIA

1) https://sh.wikipedia.org/wiki/%C5%A0abac, consultato il 5 luglio, 2016.

8. RIASSUNTO

Esistono diverse categorie fondamentali del bilinguismo individuale: il bilinguismo composto, il bilinguismo coordinato, e quello subordinato. Si evidenziano anche varie tipologie di famiglie bilingui, i genitori che hanno due diverse lingue native e che parlano con il bambino ognuno nella propria lingua, una delle due lingue è la lingua della comunità. Poi, genitori che hanno due diverse lingue native, una delle quali è la lingua della comunità, però parlano con il bambino nella lingua non usata dalla comunità. I genitori hanno la lingua comune però diversa dalla lingua della comunità, i genitori parlano due diverse lingue native ma si rivolgono al bambino ognuno nella propria lingua nativa, esistono i genitori che parlano la stessa lingua ma si rivolgono al bambino in una lingua diversa ancha dalla comunità.

Nella presente tesi vengono presentati i risultati dell'analisi dei dati ottenuti nell'ambito di interviste condotte con alcuni membri di una famiglia bilingue in cui i genitori parlano la stessa lingua (l'italiano) e si rivolgono ai propri figli in tale lingua. La famiglia risiede in un ambiente in cui la lingua della famiglia non è la lingua dominante del constesto sociale. Infatti, alcuni figli sono nati in Italia, e alcuni in Serbia e Croazia.

Quelli che sono nati in Italia avevano più difficoltà nell'apprendimento della lingua straniera, rispetto a quelli che sono nati in Croazia, i quali non vedono il croato come una lingua straniera, ma soltanto come la seconda lingua, lingua della comunità dove vivono. L'acquisizione del croato dei genitori rientra nella tipologia del bilinguismo cosiddetto tardivo, siccome hanno acquisito la lingua dopo la fine della pubertà, mentre i bambini minori lo hanno acquisito in età precoce e quelli maggiori nella loro adolescenza. Inizialmente i bambini hanno acquisito il croato (o il serbo) durante il gioco con i coetanei, in virtù del desiderio di farsi capire e di imitare i coetanei. In seguito la frequenza delle scuole croate da parte di alcuni figli ha giovato all'acquisizione e all'apprendimento linguistico. I genitori segnalano che i figli hanno acquisito/appreso la seconda lingua perfettamente, con l'accento tipico di Pola, in modo coordinato, ovvero in contamporanea con la prima lingua. I

genitori sono molto disponibili verso il bilinguismo e adeguano le decisioni relative alla pianificazione del bilinguimo familiare a seconda dei desideri e delle inclinazioni di ogni singolo bambino (infatti non tutti i figli hanno seguito lo stesso percorso scolastico).

9. SAŽETAK

Možemo razlikovati različite tipologije individualne dvojezičnosti, kao što su nezavisna, zavisna i složena dvojezičnost. Isto tako razlikujemo različite slučajeve u kojima su obitelji dvojezične; postoje na primjer roditelji koji imaju različite materinje jezike te se obraćaju djetetu svatko na svom jeziku od rođenja od kojih je jedan jezik jezik zajednice u kojoj žive, zatim roditelji koji također imaju različite materinje jezike sa djetetom komuniciraju jezikom različitim od zajednice. Što je slučaj s obitelji koja je bila u centru provedenoga istraživanja čiji su rezultati predstavljeni u ovome radu.

Istraživanje koje je predstavljeno u ovome radu temelji se na intervjuima koja su provedena s članovima dvojezične obitelji čiji se obiteljski jezik razlikuje od dominantnoga jezika u društvenoj okolini u kojoj obitelj živi. Naime, djeca koja su rođena u Italiji su imali puno više poteškoća u razvitku drugog jezika, za razliku od djece koja su rođena u Hrvatskoj, koja su bila okružena zajednicom u kojoj se pričalo hrvatskim jezikom. Oni ne vide hrvatski jezik kao strani jezik, nego kao jezik kulture i zajednice u kojoj obitavaju. Razvitak jezika sa strane roditelja u podjeli prema vremenu spada u kasno razdoblje, jer je razvijen u doba poslije adolescencije, dok razvitak sa strane djece spada u rano razdoblje. Može se reći da su djeca naučila hrvatski jezik čistom imitacijom, dok su ih roditelji slali u hrvatske i talijanske škole, gdje su stjecali prijatelje sa kojima su razgovarali talijanskim i hrvatskim jezikom. Naučili su savršeno strani jezik, sa tipičnim pulskim naglaskom, te taj tip dvojezičnosti spada u zavisnu.

Otac govori mletačkim dijalektom, dok ga majka i djeca samo razumiju, ali ne prakticiraju u govoru, dok ga sin G. običava pričati sa prijateljima. Djeca ponekad pomiješaju neke termine, riječi u svom govoru između dva jezika. Roditelji, kako se može primijetiti, su vrlo raspoloživi prema dvojezičnosti, djecu šalju u hrvatske škole, tako će na primjer S. ići u hrvatsku školu, s razlogom da bolje nauči hrvatski jezik, ali i jer roditelji slušaju volju djece.